

Introduzione

Le lettere di Piero Gobetti a Ada Prospero, sua fidanzata dal 1918 e sua moglie nel 1923, fecero una prima, sommissa apparizione a un mese dalla morte di Piero, nel numero commemorativo del «Baretti» del 16 marzo 1926, con tre brani del 1919 e del 1920 in cui egli aveva espresso i suoi imperativi morali, la sua “etica immanente”¹.

La scelta era stata fatta da Ada, che ormai legata a quelle lettere come a una parte della loro vita comune, ne divenne custode gelosa, inducendosi negli anni seguenti a farle leggere soltanto – lo ha ricordato Barbara Allason – «come grande prova di affetto e di stima»².

Nel secondo dopoguerra Ada concordò con gli amici che scrivevano di Piero – Carlo Levi, Edmondo Rho – e col giovane editore delle sue opere Paolo Spriano, la pubblicazione di alcune lettere, rilevanti sotto il profilo etico, culturale e politico. Ma solo negli anni Sessanta cominciò a pensare a una possibile edizione completa: si prese infatti cura della trascrizione degli originali, spesso di difficile lettura e fitti di parole e intere frasi in russo, o più spesso in italiano traslitterato in cirillico, e avviò un’annotazione essenziale. Ma le lettere, lei vivente, non furono pubblicate. La trascrizione, depositata presso il Centro studi Piero Gobetti, fu aperta alla consultazione degli studiosi, rivelando una fonte preziosa per lo studio dell’esperienza politica e culturale di Gobetti e del contesto in cui questa si svolse.

Per la loro natura di diario quotidiano, di ininterrotto colloquio con un *alter ego* che doveva conoscere tutti i suoi sforzi, i suoi pensieri, le lettere di Piero a Ada costituiscono infatti il filo condutto-

¹ Sono brani delle lettere del 24 settembre 1919 (71) e del 22 luglio 1920 (91).

² B. Allason, *Memorie di un'antifascista 1919-40*, Edizioni U, Roma-Firenze-Milano [1946], p. 36.

re della sua storia intellettuale. Inoltre, rispecchiando un'attività che fu intensissima fin dai suoi esordi, esse restituiscono una fitta trama di relazioni, contatti, esperienze, e possono essere considerate un osservatorio sulla vita culturale di quegli anni.

Ada non aveva mai pensato, invece, di riprendere le proprie lettere a Piero che, nascoste in qualche remoto cassetto, vennero in luce alcuni anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1968: ritrovamento inatteso, dal momento che lei aveva dichiarato di volerle distruggere, giudicandole immature e puerili in confronto a quelle di Piero.

Il recupero dette luogo a una valutazione di altra natura. La diversità delle due voci, di cui Ada era tanto consapevole da voler cancellare la propria, rivelò la dimensione sconosciuta delle loro personalità giovanili, la storia della loro formazione reciproca attraverso un rapporto che essi stessi definirono «eccezionale» (lettera 236). E tale fu, perché concepito come forma di perfezionamento spirituale e intellettuale, perseguito da entrambi con una determinazione che comportò difficoltà e sofferenza. Tale lettura ricevette ulteriore conferma da tre diari di Ada, scritti in momenti diversi dopo il matrimonio, fino alla morte di Piero: essi mostrano, in un crescendo di intensità espressiva, che nell'ultimo diario arriva a una lucidità tragica, che il loro rapporto aveva raggiunto ciò a cui tendeva, una capacità di comprensione totale, la forza di essere compagni. La pubblicazione nel 2006 di due taccuini di Ada del 1919 e 1920 intitolati *Canti di vita* e «*Sol che sempre ver-na*», rinvenuti nel corso del riordinamento delle sue carte, dette nuove prove dell'intensità sofferta fin dall'inizio di tale rapporto (ripubblicati *infra*, pp. 591-605)³.

La circolarità dei sottintesi richiami dai diari alle lettere, percepite da Ada stessa come tappe di questo percorso, fanno apparire il carteggio e i diari come un corpo documentario di estrema coerenza. Esso restituisce non solo una dimensione biografica non conosciuta e percorsi intellettuali che attendono di essere attentamente indagati, ma anche i tratti di un Gobetti maturo, giunto a una più comprensiva e tollerante umanità, che non era sfuggita a un amico attento e vicino come Carlo Levi.

La scelta, fatta di conseguenza, di pubblicare integralmente le lettere di entrambi e i *Diari* di Ada nasce dall'attenzione per tut-

³ E. Alessandrone Perona, *Due taccuini inediti di Ada Prospero 1919-1920*, in A. Fabrizi (a cura di), *Piero e Ada Gobetti: due protagonisti della storia e della cultura del Novecento*, Atti del Convegno internazionale di studi, Università di Cassino, 21-23 novembre 2001, Domograf, Roma 2006, pp. 651-74.

ti questi aspetti. Togliere Ada dal cono d'ombra che per lo piú si proietta sul partner di un personaggio «illustre», restituirle i suoi tratti giovanili, non riconoscibili nei fuggevoli cenni alla sposa giovinetta o alla povera figura sofferente per la morte del suo compagno, che si leggono negli scritti su Piero, è parsa dunque la reintegrazione necessaria di una storia individuale nota soprattutto per i suoi sviluppi successivi: ma è anche un modo per meglio conoscere lo stesso Gobetti.

L'arco di questa esperienza si svolge dal 1918 al 1926, ed è documentato in diversa misura dai materiali qui raccolti. Il blocco piú organico della corrispondenza (290 lettere scritte dal 1918 al 1922, su 297 complessive) coincide col periodo del fidanzamento segnando le temporanee separazioni, dovute ai viaggi di Piero e ai rispettivi soggiorni al mare in Liguria, o nelle domestiche vallate nei pressi di Torino. Ma documenta anche i periodi di comune soggiorno in città, con i biglietti lasciati nella cassetta delle lettere dello stabile di via XX Settembre 60 in cui entrambi abitavano: proprio con uno scambio del genere era cominciata la loro amicizia (lettere 1-4).

Non ci sono piú messaggi, a parte una breve cartolina di Piero, dopo il loro matrimonio (11 gennaio 1923), fino al febbraio 1926: nelle lettere di Piero dal volontario esilio di Parigi è documentata la sua febbrile attività per rifondare subito la casa editrice e trovare al piú presto una sistemazione perché Ada lo potesse raggiungere col piccolo Paolo, nato da un mese. La malattia che lo colpí dopo pochi giorni fu taciuta, anche se Ada ne intuì il pericolo, leggendo la scarna lettera dell'11 febbraio, l'ultima di Piero (lettere 296, 297).

C'è dunque una lacuna di fonti primarie sui tre anni della loro vita comune. E mentre è possibile seguire quasi giorno per giorno per quel periodo l'attività di Gobetti politico e organizzatore di cultura attraverso «La Rivoluzione Liberale», «Il Baretto», i suoi vari scritti, gli altri suoi carteggi e l'impresa editoriale, ci resterebbe preclusa quella sfera del privato e delle relazioni interpersonali, in cui ci aveva introdotti il carteggio del periodo di fidanzamento. Il filo si riannoda grazie ai già ricordati diari di Ada: una sorta di corrispondenza con Piero, ma piú di quella libera da remore e autocensure.